

FONDAZIONI LIRICO-SINFONICHE

LA PROPOSTA DEL PARTITO DEMOCRATICO PER USCIRE DALLA CRISI

La crisi del sistema lirico italiano, basato sul modello delle Fondazioni di diritto privato ex Decreto Legislativo 367/1999, ha chiaramente assunto le dimensioni e le caratteristiche di una crisi strutturale. L'indebitamento complessivo del sistema, confermato dal Ministro Bray, si aggira tra i 300 e i 350 milioni di euro. Il modello di gestione delle Fondazioni Lirico – Sinfoniche non ha permesso di conseguire nel tempo gli obiettivi che avevano costituito la premessa della loro trasformazione da enti pubblici non economici in soggetti di diritto privato: efficienza della gestione, aumento delle capacità produttive, orientamento e realizzazione di politiche del lavoro adeguate alle esigenze culturali e produttive, creazione di una sana *partnership* pubblico-privata per il sostegno, la promozione e la diffusione della lirica e del balletto. Inoltre, non è stata affrontata la questione fondamentale che attiene alla missione pubblica affidata a questi teatri all'interno di un sistema musicale complesso. Con questi presupposti e a fronte della progressiva diminuzione delle risorse del FUS (passato dai circa 530 milioni di euro del 2001 a poco più di 399 milioni per il 2013 secondo lo stanziamento di previsione esposto in Tab. C - Legge di Stabilità 2013), l'indebitamento delle 14 FLS italiane è cresciuto, stratificandosi nel tempo. Nel quadro normativo dato dal D.Lgs. 367/99 si è inserito il D.L. 64/2010 (noto come Legge 100 o Legge Bondi): una riforma solo parziale che mirava a realizzare il risanamento delle FLS limitandosi ad affrontare le questioni contrattuali e sindacali per uscire dalla gravissima crisi finanziaria e di liquidità delle Fondazioni stesse. La Legge Bondi, infatti, stabilisce uno "statuto speciale" per le FLS particolarmente virtuose per rilevanza internazionale, capacità produttive, rilevanti introiti da bigliettazione e cospicui apporti da soggetti privati. Neanche la Scala di Milano, nonostante la sua unicità sia per radicamento culturale che per il favorevole contesto economico e sociale del proprio territorio, può ragionevolmente tenere il passo con tali parametri. Dunque, il testo Bondi di fatto non affronta la crisi del sistema lirico nazionale. Per questa ragione il Partito Democratico e i suoi Gruppi parlamentari delle VII Commissioni di Camera e Senato si sono opposti alla Legge Bondi e alle soluzioni inadeguate in essa contenute per fronteggiare e risolvere lo stato d'emergenza della lirica italiana. Il Governo Monti - a scadenza di Legislatura e dopo che il percorso di attuazione della Legge Bondi era stato di fatto bloccato anche grazie all'opposizione del PD - ha riattivato il percorso del regolamento di attuazione della Legge 100, prevedendo, tra l'altro, un impegno finanziario degli Enti Territoriali per il sostegno delle FLS pari a quello dello Stato, pena il *declassamento* delle Fondazioni allo *status* di Teatro di Tradizione. Ciò avrebbe comportato il trasferimento di circa il 90% degli oneri della gestione delle FLS *declassate* sui bilanci delle Regioni. Gli Enti territoriali di governo non potevano, dunque, non opporsi a tale previsione regolamentare. E, anche in questo caso, il PD ha pubblicamente dichiarato la propria contrarietà alle previsioni del regolamento di attuazione della Legge 100 che, di fatto, agiva nel solco disegnato dalle norme primarie sullo "statuto speciale" per le FLS più virtuose. E, infatti, lo scorso 7 giugno il Consiglio di Stato ha stabilito che il MiBAC debba modificare il regolamento attuativo. Va opportunamente ricordato che il Consiglio di Stato è intervenuto su richiesta dello stesso Ministero che ha inteso impugnare la sentenza con cui il TAR del Lazio, a dicembre 2012, aveva accolto il ricorso proposto da CGIL e FIALS Nazionale proprio a riguardo dell'autonomia della gestione riconosciuta alle sole Fondazioni liriche virtuose.

Dunque, mentre è chiaro che le cure fino ad ora somministrate al sistema lirico italiano non abbiano creato le condizioni per la sua ripresa, si pone in questi giorni, e in tutta la sua gravità, la questione della crisi

finanziaria e di liquidità dell'intero settore lirico, che rischia di determinare la chiusura a breve di quelle Fondazioni che, in un quadro di emergenza generale, sono in uno stato di maggiore fragilità.

L'emergenza in atto richiede un piano di gestione complessiva della crisi - il che implica inevitabilmente e necessariamente una direzione e un indirizzo politici - e che coinvolga Stato, Enti territoriali interessati, Organizzazioni sindacali, Fondazioni: tutti soggetti portatori di una quota di responsabilità, o comunque titolari di ruoli e funzioni, rispetto alle ragioni che hanno prodotto la crisi e che, dunque, non possono che essere partecipi della sua risoluzione.

Il 28 giugno gli organi di stampa (si veda anche il comunicato stampa del MiBAC del 27 giugno) hanno annunciato alcune prime iniziative del Governo per fronteggiare la crisi: l'anticipazione alle FLS del pagamento delle quote del FUS di fine anno al fine di fornire loro la liquidità indispensabile per onorare i debiti in prossima scadenza; la costituzione di un tavolo tecnico per studiare tutte le misure atte ad evitare interruzioni delle attività e ad individuare le linee guida per un riassetto strutturale del settore. Per lo specifico caso del Maggio Fiorentino è stata, inoltre, chiesta la presentazione di un piano industriale entro il prossimo 30 luglio. Va opportunamente ricordata, in proposito, la disponibilità dei lavoratori e delle Organizzazioni sindacali a partecipare attivamente alla ristrutturazione del Maggio attraverso un piano per la riduzione del costo del lavoro di circa 2,75 milioni di euro l'anno. Infine, il Governo ha ipotizzato una norma di salvaguardia per la mobilità dei dipendenti delle FLS verso la Pubblica Amministrazione statale e degli Enti territoriali interessati per gestire le situazioni di crisi avanzata.

Considerata, dunque, l'intenzione dichiarata dal Governo di affrontare e risolvere la crisi strutturale del sistema lirico, riteniamo necessario proporre un progetto di gestione della crisi al fine di creare i presupposti indispensabili per la sua ricostruzione.

A questo scopo proponiamo:

- l'istituzione di un tavolo tecnico centrale per la gestione della crisi al quale partecipino MiBAC, FLS, Enti territoriali di governo, Organizzazioni sindacali e Parlamento, come peraltro già previsto all'art. 1, c. 1-bis) della Legge 100;
- un accordo tra il Governo e la Cassa Depositi e Prestiti per l'erogazione di un mutuo a copertura dell'intero indebitamento delle FLS, cioè tra i 300 e i 350 milioni di euro di cui si è detto, che sarà restituito pro-quota da ciascuna FLS con un piano di rientro almeno decennale;
- il reintegro dei fondi del FUS di almeno 30 milioni di euro, a fronte degli oltre 130 tagliati nel corso anni, da distribuire secondo le percentuali previste dal riparto ordinario del Fondo tra i diversi ambiti dello spettacolo dal vivo. Gli impegni finanziari assunti dallo Stato nei confronti del settore dovranno essere in futuro certi e stabili: non dovranno intervenire, cioè, nuovi tagli delle risorse statali;
- ciascuna FLS dovrà redigere un proprio progetto di ristrutturazione, comprensivo del piano di restituzione decennale delle proprie quote di mutuo e di un progetto pluriennale di sostenibilità economico-finanziaria per la gestione dell'attività ordinaria, asseverato dallo stesso Ministero. Nel medesimo piano dovranno essere ricompresi gli interventi necessari per la ridefinizione delle piante organiche delle FLS e i percorsi, tutelati, di eventuale uscita dagli organici dei lavoratori appartenenti ai profili artisti, tecnici e amministrativi.

La crisi che coinvolge le FLS rischia di allargarsi all'intero sistema dello spettacolo. Datori di lavoro e lavoratori del settore, pur creando valore aggiunto per l'economia nazionale, non riescono ad accedere equamente alla redistribuzione della ricchezza. Un esempio di questa sperequazione viene dagli avanzi della gestione previdenziale che l'ENPALS ha accumulato nel tempo (secondo il bilancio 2010 si tratta di oltre 2 MD di euro). La ragione degli avanzi di gestione maturati dall'Ente è determinata dall'impossibilità da parte dei lavoratori dello spettacolo di raggiungere, alle condizioni stabilite dalle normative sulla previdenza obbligatoria, i requisiti minimi previsti per beneficiare dei trattamenti previdenziali. In altre parole, a fronte dell'obbligo per i lavoratori e per i datori di lavoro di pagare i contributi IVS, in moltissimi casi nessuna delle due parti può ottenere in cambio alcuna prestazione previdenziale o di tutela sociale, né questi soldi possono essere, a legislazione vigente, immessi nel sistema dello spettacolo per la sua ristrutturazione, il suo sostegno e il suo sviluppo. L'aliquota contributiva IVS cui è assoggettato il lavoro nello spettacolo è identica a quanto stabilito per la gestione INPS dei lavoratori dipendenti: 33% totale, di cui il 23,81% a carico del committente e il 9,19% a carico del lavoratore¹, a prescindere, però, dalla tipologia di contratto - subordinato o autonomo - in forza del quale viene prestata l'opera. In considerazione dell'evidenza e della gravità dello stato di crisi del sistema dello spettacolo, e in particolare delle FLS, proponiamo un intervento legislativo per destinare una quota parte delle entrate derivanti dal pagamento degli oneri sociali per la previdenza al finanziamento di interventi di tutela dell'occupazione del settore, ridefinendo eventualmente le aliquote contributive IVS. La Legge Fornero ha stabilito, tra l'altro, la costituzione, per i settori non coperti dalla CIG, di "Fondi di solidarietà bilaterali" obbligatori, con contributi a carico di lavoratori e datori di lavoro, istituiti tramite accordi e/o contratti collettivi con le Organizzazioni Sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale che hanno il compito di gestire i Fondi per la copertura economica dell'Aspi, sulla falsariga di quanto già avviene, ma in questo caso ancora su base volontaria, per i Fondi pensionistici o la sanità integrativi.

¹ Fanno eccezione i tesserati e i ballerini iscritti all'ENPALS dopo il 31/12/95, privi, prima di tale data, di anzianità contributiva in altre gestioni pensionistiche obbligatorie o titolari di anzianità contributiva in altre gestioni pensionistiche obbligatorie. In questi casi l'aliquota totale è elevata al 35,70% (25,81 c/azienda e 9,89 c/lavoratore).